

Al centro la “relazione d’amore”

Sono più di 25 anni che, assieme ad alcune coppie di sposi, teniamo ogni anno vari “percorsi” per gruppi di fidanzati, che si preparano al matrimonio. Abbiamo incontrato più di 1.500 coppie.

È una esperienza straordinaria per loro e per noi, che diventa anche cammino di fede e di preghiera. Sono percorsi centrati sulla “**relazione d’amore**”, che i fidanzati stanno vivendo, e sulla relazione d’amore che vivranno come sposi.

Nel 2012 è uscito un documento della *Commissione Episcopale per la famiglia e la vita*, intitolato “Orientamenti pastorali sulla preparazione al Matrimonio e alla Famiglia”. Abbiamo trovato in questo documento tanti motivi di conferma e di consolazione.

Nel documento molto opportunamente si ribadisce il valore e la fiducia nella persona umana, e nell’impegno della Chiesa ad accompagnare i fidanzati “**nelle affascinanti ed impegnative tappe dell’amore**”. Già nel “Direttorio di Pastorale Familiare” del 1993, i Vescovi italiani parlavano del fidanzamento come “**tempo di grazia ... momento privilegiato di crescita nella fede, di preghiera e di partecipazione alla vita liturgica della Chiesa**”, ed è veramente così. Il documento “Orientamenti ...” invita ripetutamente a cogliere tutta la bontà della “relazione d’amore” che i fidanzati vivono, e suggerisce di aiutarli a porsi le vere domande, così da aprirsi ad un “amore più grande”, a Dio “fonte dell’amore”. Un **Dio che è “relazione d’amore”: Padre, Figlio e Spirito**. Un Dio che si rivela nella “**relazione d’amore**” dell’uomo e della donna: “**Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò**” (Gen. 1,27).

Un passaggio del Documento dice molto bene com’è il cammino dell’uomo che si apre a Dio attraverso la relazione d’amore: «Nell’enciclica Redemptor hominis il Beato Giovanni Paolo II insegna che “l’uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l’amore, se non s’incontra con l’amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente”. È a questa pienezza di vita e di amore che aspirano i più giovani quando il loro affetto li spinge a cercare la relazione con l’altra persona. La spinta pulsionale invita a uscire da se stessi per entrare in una **relazione di reciprocità**. La relazione amorosa ha come punto di partenza l’attrazione per l’altro, la **profonda aspirazione all’incontro** presente in ogni essere umano, il desiderio di superare la solitudine. È una risposta al bisogno profondo di essere riconosciuti, scelti e amati, ma rappresenta anche un’occasione di cambiamento e di crescita, che può condurre il giovane da un narcisistico amore di sé, che generalmente si annida nei primi passi della relazione amorosa, a **un amore che impara a tradursi in dono di sé per l’altro**».

È un **aprirsi a Dio, nella relazione, che vale per tutti**, non solo per i fidanzati. Anche io prete, e le coppie di sposi che collaborano con me, attraverso le testimonianze che offriamo, annunciamo il Vangelo di Dio, il **Dio dell’amore e della vita che è presente nella realtà incarnata della nostra vita**: “**Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede**” (1Giov. 4,20). L’amore verso il prossimo è la strada che ci porta ad incontrare Dio. È vero in tutte le relazioni, ed è vero in modo speciale per la relazione con il proprio innamorato: - *c’è forse un prossimo più prossimo del tuo sposo/a?!*

Ma torniamo al documento citato all’inizio: “Un primo dato è **riconoscere il limite e l’infinitezza dell’esperienza amorosa**: il **limite** è dato dal fatto che nessuna esperienza o sentimento saziano il cuore dell’uomo, sempre portato a desiderare e cercare qualcosa di più grande, che in definitiva si trova solo in Dio (...) nell’innamoramento si vive l’esperienza della totalità nella quale si è condotti a “perdersi”, a dare tutto di sé, per ritrovare se stessi nell’altro (cfr. Giov. 12,25). **Così Dio si rivela dentro l’amore umano, tra uomo e donna, e si comunica nel cammino verso il sacramento del matrimonio**. Sarà proprio a partire dalla scintilla dell’innamoramento che il ragazzo e la ragazza potranno iniziare **il proprio itinerario interiore per accogliere e vivere la presenza di Dio**.(...) L’esperienza dell’innamoramento e le tappe attraverso cui si impara ad amarsi in modo sincero e totale sono così grandi e coinvolgenti che lasciano trasparire l’amore stesso di Dio. La “Deus Caritas est” (di Benedetto XVI) ci insegna proprio questo: che **l’amore umano non è separato dall’amore divino**. Al contrario, come annuncia l’apostolo Giovanni, «Dio è amore» (1Giov. 4,8), e **chi fa esperienza dell’amore fa esperienza di Dio, che dell’amore è la prima sorgente e colui dal quale attingiamo la forza di amare**”.

Quanto affermato non dobbiamo intenderlo semplicemente come una realtà sentimentale. L’amore sponsale è una realtà “**sacramentale**” e: «**la “materia prima” del sacramento del matrimonio è la persona e la relazione tra gli sposi**».

Tutti abbiamo bisogno di allargare lo sguardo ed accorgerci che la “materia prima” di ogni realtà sacramentale della Chiesa è la “**relazione d’amore**” vissuta con i fratelli e che la Chiesa stessa è comunione, appartenenza, “relazione d’amore” (vedi Lumen Gentium cap.1). Tutto il Vangelo non è altro che “**vivere in relazione d’amore**” con il Signore e tra di noi, ed è questa l’ultima preghiera che il Signore rivolge al Padre nell’ultima cena: «**Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (...)** **siano perfetti nell’unità** e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (Giov. 17,20-23).

